

## SIAMO VASI DI CRETA

### 6 – Un tesoro in vasi di creta

Anche se è suggestiva, l'immagine del vaso di terracotta rimane modesta: è un oggetto povero, anche quando è fatto bene; il suo uso è limitato, perché, pur essendo robusto, è fragile; con il tempo perde la sua integrità e la sua sonorità; prima o poi si romperà e diventerà soltanto un mucchietto di cocci.

Eppure, come abbiamo visto, ha avuto un uso rispettabile: ci ha insegnato a dare da bere a chi era nel bisogno; ci ha insegnato a dare spazio alla Provvidenza per fare opere grandi; ci ha insegnato a guardare al di là delle nostre sicurezze umane.

San Paolo, nella seconda lettera ai Corinzi, usa l'immagine del vaso di creta per descrivere noi stessi, nella nostra povertà e semplicità, ma anche nella nostra condizione privilegiata.

*<sup>1</sup> Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d'animo. <sup>2</sup> Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. <sup>3</sup> E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: <sup>4</sup> in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. <sup>5</sup> Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. <sup>6</sup> E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo. <sup>7</sup> Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. <sup>8</sup> In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; <sup>9</sup> perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, <sup>10</sup> portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo (2 Cor 4,1-10).*

Stiamo attenti a non mettere l'accento solo su un aspetto. Per qualcuno, quella che è importante è la nostra dignità di figli di Dio, e per questo privilegiati da tanti doni di grazia. Il che è vero, ma non è la sola verità. È vero che siamo grandemente privilegiati, ma di fatto non siamo capaci di corrispondere sempre all'amore che il Signore ha per noi.

Altri invece preferiscono sottolineare la povertà della nostra natura umana: siamo deboli e poveri, persino meschini, siamo peccatori e sbagliamo continuamente e, dopo esserci resi conto dello sbaglio commesso, ripetiamo ancora l'errore e il

peccato. Anche questo è vero, ma non è la sola verità, perché la nostra dignità di redenti resta e la vocazione al cielo continua ad essere vera.

Si capisce quindi che ambedue gli aspetti sono veri, e per ambedue dobbiamo rivolgerci a Dio: per dire grazie del tesoro; per chiedere scusa del coccio. E per essere pronti per quando il vaso di coccio, che suona già male e mostra crepe e sbeccature, si romperà definitivamente. Che allora, per grazia di Dio, appaia il tesoro, nella sua bellezza e nella sua vocazione all'eternità.

Quella usata da San Paolo è un'immagine molto vera e tutti conosciamo storie che fanno riflettere: storie di poveri vasi, screpolati o rotti del tutto, che alla fine hanno rivelato il tesoro contenuto in essi.

Ci sono limiti che sentiamo come risultato dell'età o della malattia. Ci sono cose che facevano, e ora non facciamo più: perché siamo più seri e maturi, oppure perché non ce la facciamo più? Paolo VI diceva: *“Quando gli spazi del corpo si restringono, quello dello spirito si allargano”*. Questa è una lezione che possiamo ricevere, visitando gli anziani nelle case di riposo, e gli anziani che vivono in casa, ma che sentono i limiti dell'età e dei diversi acciacchi che l'accompagnano. E anche se non ne abbiamo esperienza diretta, possiamo pensare ai malati di lebbra e chi è sieropositivo: malattie che ora si riesce a controllare, ma comunque quante vittime innocenti ci sono state e ci sono tuttora.

Pensiamo a persone che sono afflitte da qualche inabilità, che una volta chiamavamo *deficienti*, poi ci si è detto di cambiare in *handicappati*, e che ora si dicono *diversamente abili*, con un eufemismo grottesco. Tra di loro ci sono anche quelli che sono del tutto isolati in una situazione nella quale non sappiamo penetrare, e che qualcuno vorrebbe considerare *vite inutili*, delle quali sarebbe preferibile disporre in maniera definitiva. Pensiamo a quando finalmente il loro povero vaso si romperà, ed essi saranno capaci di fare un completo atto di amore verso Dio.

Ma ben più preoccupanti sono i limiti morali. Qualcuno mi ha raccontato di malato terminale, non solo cattivo ma perverso, che non solo era stato corrotto e ma anche corruttore. Visitato in ospedale dal sacerdote, ha rifiutato ogni aiuto. Nell'ultima notte, quando era ormai certo di morire, è stato di nuovo invitato a invocare il Signore, ma ha cacciato via il prete. La mattina dopo era morto. Il sacerdote, chiedendo di lui all'infermiera, si è sentito dire: *“Ieri sera, appena lei è partito, ha cominciato a invocare: ‘Dio mio, abbi misericordia’*. E ha continuato a ripeterlo fino alla morte”.

Abbiamo per questo l'esempio più chiaro e convincente: il ladrone giustiziato insieme con Gesù, e canonizzato già sulla croce.

Dio non è come gli imbonitori che promettono grandi affari, che poi si rivelano imbrogli. Ringraziamo Dio per il vaso di coccio che siamo ma prepariamoci a rivelare il tesoro, al di là delle nostre debolezze e dei nostri limiti: per tutti, dal primo all'ultimo, la vocazione è quella di essere grandi santi.